

IL MANIFESTO DI LUIGI RUSSOLO

Edizione Sincrona

“La vita antica fu tutta silenzio. Nel diciannovesimo secolo, coll’invenzione delle macchine, nacque il Rumore. Oggi, il Rumore trionfa e domina sovrano sulla sensibilità degli uomini”. Con questa affermazione esposta nel Manifesto futurista del 1913 “L’Arte dei Rumori”, atto di nascita del rumorismo, il pittore futurista Luigi Russolo (Portogruaro, 1885- Laveno Mombello, 1947) dichiara come la “vita antica” fu da sempre contraddistinta dal silenzio e come l’invenzione delle macchine abbia ampliato la sfera dei suoni rendendo necessaria un’evoluzione della musica. Per la prima volta si ascoltano suoni mai uditi prima. L’evoluzione tecnica e meccanica ha portato all’orecchio i rumori della città in continua evoluzione e cambiamento e questo lo porta a percepire il rumore come un nuovo contenitore infinito di suoni da porre nella musica. Il rumore, per Luigi Russolo, è musica.

Questa geniale idea e intuizione è teorizzata nel manifesto “L’Arte dei Rumori” pubblicato nel 1913. Qui, in risposta ai manifesti del “*Caro Balilla Pratella, grande musicista futurista*” Russolo espone quella che chiama appunto L’ARTE DEI RUMORI, definita come “logica conseguenza delle tue [Francesco Balilla Pratella] innovazioni”. Il fervore e la forza del Futurismo sono dirompenti e hanno già compiuto i primi passi verso un totale cambiamento della musica e un completo ribaltamento del concetto di suono e rumore.

L’attività teorica di Luigi Russolo procede insieme alla ricerca pratica e, con l’aiuto dell’amico Ugo Piatti (Milano, 1888- 1953), inventa e costruisce nuovi strumenti musicali in grado di riprodurre i rumori della modernità: gli **INTONARUMORI**. Dalla grandezza variabile e la forma simile a quella di una scatola, gli intonarumori si compongono di una struttura rettangolare al cui interno è inserita una corda tesa a contatto

con un disco dentato a sua volta azionato da una manovella esterna che lo fa ruotare.

Il primo degli strumenti di Russolo viene presentato al Teatro Storchi di Modena il 2 giugno 1913 nel corso di una serata futurista: è uno **Scoppiatore**, capace di riprodurre il rumore di un motore a scoppio. Il pubblico in sala però si dimostra totalmente impreparato ad una simile rappresentazione musicale: risate clamorose, grida violente, urla e fischi riempiono il teatro sovrastando il suono del motore.

Nonostante le critiche e l'ilarità del pubblico, Russolo, supportato costantemente dal leader del Movimento Futurista Filippo Tommaso Marinetti, continua con le sue creazioni, costruendo Ululatori, Rombatori, Crepitatori, Stropicciatori, Ronzatori, Gorgogliatori e Sibilatori.

L'anno successivo Russolo scrive e compone "Risveglio di una città", eseguita per la prima volta il 21 aprile 1914 al Teatro Dal Verme di Milano. Per la prima volta viene pubblicato sulla rivista Lacerba il primo spartito per intonarumori.

Gli strumenti di Russolo riscuotono successo non solo in Italia, nell'ambiente futurista, ma anche in Europa. Un esempio è dato dal regista francese Jean Painlevé (Parigi, 1902- Parigi, 1989) che, compresa l'idea rivoluzionaria, nel 1928 presenta il film "The Octopus" musicato proprio dagli intonarumori.

All'interno dell'Edizione Sincrona è presentato il manifesto originale de "L'Arte dei Rumori" del 1913 insieme alle musiche e le note degli intonarumori, tra cui "Risveglio di una città". Sarà dunque possibile non solo leggere, ma anche ascoltare i rumori musicati da Luigi Russolo che renderanno evidente il ribaltamento di prospettiva di ascolto attuata dall'inventore futurista, un cambiamento che non potrà essere ignorato e trascurato nei decenni successivi.

1932

L'ARTE DEI RUMORI

Manifesto futurista

Caro Balilla Pratella, grande musicista futurista,

A Roma, nel Teatro Costanzi affollatissimo, mentre coi miei amici futuristi Marinetti, Boccioni, Carrà, Balla, Soffici, Papini, Cavacchioli, ascoltavo l'esecuzione orchestrale della tua travolgente **Musica futurista**, mi apparve alla mente una nuova arte che tu solo puoi creare: l'Arte dei Rumori, logica conseguenza delle tue meravigliose innovazioni.

La vita antica fu tutta silenzio. Nel diciannovesimo secolo, coll'invenzione delle macchine, nacque il Rumore. Oggi, il Rumore trionfa e domina sovrano sulla sensibilità degli uomini. Per molti secoli la vita si svolse in silenzio, o, per lo più, in sordina. I rumori più forti che interrompevano questo silenzio non erano nè intensi, nè prolungati, nè variati. Poichè, se trascuriamo gli eccezionali movimenti tellurici, gli uragani, le tempeste, le valanghe e le cascate, la natura è silenziosa.

In questa scarsità di *rumori*, i primi *suoni* che l'uomo poté trarre da una canna forata o da una corda tesa, stupirono come cose nuove e mirabili. Il *suono* fu dai popoli primitivi attribuito agli dei, considerato come sacro e riservato ai sacerdoti, che se ne servirono per arricchire di mistero i loro riti. Nacque così la concezione del suono come cosa a sè, diversa e indipendente dalla vita, e ne risultò la musica, mondo fantastico sovrapposto al reale, mondo inviolabile e sacro. Si comprende facilmente come una simile concezione della musica dovesse necessariamente rallentare il progresso, a paragone delle altre arti. I Greci stessi, con la loro teoria musicale matematicamente sistemata da Pitagora, e in base alla quale era ammesso soltanto l'uso di pochi intervalli consonanti, hanno molto limitato il campo della musica, rendendo così impossibile l'armonia, che ignoravano.

Il Medio Evo, con gli sviluppi e le modificazioni del sistema greco del tetracordo, col canto gregoriano e coi canti popolari, arricchì l'arte musicale, ma continuò a considerare il suono *nel suo svolgersi nel tempo*, concezione ristretta che durò per parecchi secoli e che ritroviamo ancora nelle più complicate polifonie dei contrappuntisti fiamminghi. Non esisteva l'*accordo*: lo sviluppo delle parti diverse non era subordinato all'accordo che queste parti potevano produrre nel loro insieme; la concezione, infine, di queste parti era orizzontale, non verticale. Il desiderio, la ricerca e il gusto per l'unione simultanea dei diversi suoni, cioè per l'*accordo* (suono complesso) si manifestarono gradatamente, passando dall'accordo perfetto assonante e con poche dissonanze di passaggio, alle complicate e persistenti dissonanze che caratterizzano la musica contemporanea.

L'arte musicale ricercò ed ottenne dapprima la purezza, la limpidezza e la dolcezza del suono, indi amalgamò suoni diversi, preoccupandosi però di accezzare l'orecchio con soavi armonie. Oggi l'arte musicale, complicandosi sempre più, ricerca gli amalgami di suoni più dissonanti, più strani e più aspri per l'orecchio. Ci avviciniamo così sempre più al *suono-rumore*.

Questa evoluzione della musica è parallela al moltiplicarsi delle macchine, che collaborano dovunque coll'uomo. Non soltanto nelle atmosfere fragorose delle grandi città, ma anche nelle campagne, che furono fino a ieri normalmente silenziose, la macchina ha oggi creato tanta varietà e concorrenza di rumori, che il suono puro, nella sua esiguità e monotonia, non suscita più emozione.

Per eccitare ed esaltare la nostra sensibilità, la musica andò sviluppandosi verso la più complessa polifonia e verso la maggior varietà di timbri o coloriti strumentali, ricercando le più complicate successioni di accordi dissonanti e preparando vagamente la creazione del **rumore musicale**. Questa evoluzione verso il « suono-rumore » non era possibile prima d'ora. L'orecchio di un

EDIZIONE SINCRONA - *L'Arte dei Rumori*

Luigi Russolo